

Il racconto del "pentito" di mafia Vincenzo Calgara

“PORTAI A MARCINKUS E CALVI DUE VALIGE CON 10 MILIARDI DEI CLAN”

di Francesco Viviano

ROMA - Le sue figlie si chiamano Agnese, Lucia e Fiammetta, come la moglie ed i figli del **giudice Paolo Borsellino**. Il giudice che **Cosa nostra** gli aveva ordinato di ammazzare con un fucile di precisione o con un'autobomba. E quando si pentì, il primo magistrato che incontrò fu proprio **Borsellino**, avvertendolo che **Cosa nostra** aveva deciso la sua eliminazione. E fu a **Borsellino**, nella **primavera del 1992**, che **Vincenzo Calgara**, mafioso e pentito di Trapani, accennò al riciclaggio dei miliardi di **Cosa nostra**, facendo riferimento al **cardinale Paul Marcinkus** e ad un insospettabile notaio palermitano, residente a Roma.

(...)

Calgara, con i suoi ricordi, potrebbe forse fornire altri elementi ai magistrati. A **Borsellino**, **Calgara** raccontò di avere portato 10 miliardi di lire da Castelvetro a Roma, consegnandoli a **Monsignor Marcinkus**. Ma non fece mai il nome di **Roberto Calvi**. Adesso, a distanza di anni, **Calgara**, ritenendosi al sicuro da rappresaglie, chiama **Repubblica** e rivela per la prima volta i suoi due incontri con **Roberto Calvi**, il primo all'aeroporto di Linate e l'altro a Roma.

«*Al dottor **Borsellino** - afferma **Calgara** che vive in una località segreta del nord Italia con un altro nome - **accennai della storia di miliardi di Cosa nostra consegnati al cardinale Marcinkus. Non gli parlai di Roberto Calvi perché avevo paura per me e per lui. Il dottor Borsellino mi disse che dovevamo verbalizzare quelle dichiarazioni, ma non ci fu il tempo perché Cosa nostra lo ammazzò. E, dopo quella strage, quando i magistrati m'interrogarono, io non parlai di Calvi, avevo tanta paura, avevano appena ammazzato Falcone e Borsellino. Raccontai soltanto la vicenda dei 10 miliardi del capomafia Francesco Messina Denaro** (padre del latitante **Matteo**, uno dei capi di **Cosa nostra**. NDR) **che portai a Roma al cardinale**».*

Fu in quell'occasione che **Vincenzo Calgara** vide per la seconda volta **Roberto Calvi**, mentre entrava nello studio del **notaio Albano**, in via Cassia, a Roma, dove poco prima erano stati depositati i 10 miliardi. «*Quei soldi furono prelevati da me, dall'ex sindaco di Castelvetro, **Antonio Vaccarino** (condannato per traffico di droga. NDR) e da altre tre persone dall'abitazione di **Ciccio Messina Denaro** a Castelvetro e messi dentro due valige. In aereo, dove ci eravamo imbarcati con*

*nomi falsi, raggiungemmo Fiumicino e qui ad attenderci c'erano due automobili con targa straniera. In una c'era il **cardinale Marcinkus** ed il suo autista, nell'altra un prelado, pure con autista. Tutti raggiungemmo lo studio del **notaio Albano**. Mentre gli altri salivano nello studio, io rimasi in strada ad attendere e dopo alcuni minuti vidi arrivare quell'uomo calvo e con i baffi che salì a sua volta e che avevo visto qualche mese prima all'aeroporto di Linate».*

Consegnati i soldi, **Calcara** rientrò a Milano, dove lavorava all'aeroporto di Linate, controllato dal boss **Michele Lucchese**, che copriva il traffico di eroina e cocaina e la spedizione dei soldi da riciclare.

*«Quando incontrai **Lucchese** gli dissi che a Roma avevo visto quella persona importante che un mese prima io e lui avevamo atteso all'aeroporto dov'era giunto con un aereo privato». E quando **Calcara** chiese chi era quell'uomo importante, il boss gli rispose: «Non puoi immaginare chi è e cosa fa quell'uomo, quello è il **dottor Roberto Calvi**, lui "tiene i soldi di tutte le famiglie di **Cosa nostra**"».*

Il pentito che da anni ha rifiutato la protezione dello Stato sottolinea il ruolo non di primo piano che aveva allora dentro **Cosa nostra** e si dice certo che altri, soprattutto il boss pentito **Giovanni Brusca**, sugli affari tra **Cosa nostra**, **Calvi**, **Calò** e **Marcinkus** sanno molto di più. *«Perché **Brusca** non ha detto una parola su questo argomento? Con **Ciccio** e **Matteo Messina Denaro** era in strettissimi rapporti ed è certo che **Brusca** è a conoscenza di tanti segreti di cui non vuol parlare o non può parlare».*

Fonte: La Repubblica 15 ottobre 2002